

ELEZIONI. Il Cavaliere non si fida della Lega e incassa le lusinghe del «Patto»

Candidature Riggio attacca Mattarella

È guerra tra Vito Riggio (Patto Italia) e Sergio Mattarella (Ppi) per la competizione elettorale a Palermo. «Sono convinto - afferma Riggio - che se Mattarella si candida, il Centro perde i voti dei liberali, di una parte dei socialisti e dei repubblicani. Non si può fare una campagna elettorale contro le sinistre per poi, dopo il voto, allearsi con il Pds. L'intenzione di Mattarella infatti è questa. Niente di male ma queste cose bisogna dirle prima del voto: non si può prendere in giro la gente». Riggio si autopropone come «forte alternativa alla Rete di Orlando in Sicilia accusando Mattarella di pensare solo alle liste proporzionali, lasciando liberi i collegi uninominali dando come dato assunto la vittoria di Orlando. Risponde Mattarella: «Riggio pensa che ho già fatto l'accordo con il Pds? Perché non leggo il Popolo ogni giorno?». Mattarella pensa di candidarsi sia per la quota proporzionale sia in un collegio uninominale di Palermo: «C'è bisogno di un confronto diretto con la gente».



Silvio Berlusconi

Massimo Siracusa/Contrasto

Berlusconi tentato dal Centro

Tira la corda con Bossi e dice: «Avrò il 40%»

In attesa delle risposte di Bossi, Berlusconi flirta col centro di Segni e Martinazzoli. Martinazzoli è cauto («mi sembra di vedere la Bohème»), e i più pensano che le mosse del Cavaliere sono un modo per alzare il prezzo nei confronti della lega. Da Arcore lui lancia l'ultimatum: «Entro domenica devono finire i giochetti, sono pronto anche a correre da solo». Intanto sforna sondaggi bulgari.

una casa modesta e la porta è sempre aperta... se si tratta di discutere, problemi non ne abbiamo mai fatto. Parole tutto sommato impegnative per uno che di Berlusconi ha detto, qualche giorno fa, peste e corna.



Martinazzoli

«Son guardingo Troppa gente che va e che viene Mi sembra la Bohème»

Berlusconi sono stati fatti circolare ad arte. Formigoni conferma l'incontro e non smentisce il senso di quanto è circolato.

Formigoni, tuttavia, gioca una partita non sempre collimante con quella di Martinazzoli. Da tempo dice che non bisogna regalare Berlusconi alla destra e, tanto per fare un esempio, ha benedetto, sia pure per poche ore, anche l'accordo tra la Lega e Segni, durato non più di due ore. Un altro di quelli che, nella squadra di Martinazzoli, gioca un po' in proprio, estendendo le intenzioni del segretario, è Buttiglione, che infatti dice: «Mi auguro che Berlusconi capisca che il suo cammino non è in una destra divisa e, comunque, incapace di governare, ma nel centro». D'altra parte, se Berlusconi va bene a una parte del Ppi e dei pattisti di Segni, a un'altra parte continua a non piacere. Non piace alla ex sinistra Dc, non piace ad Amato. L'ex capo del governo, approdato con Segni, ha an-

nunciato ieri che non si candiderà, ma ha detto di Berlusconi che «deve sconnettere se stesso dai propri interessi economici». Nemmeno un politologo come Carlo Maria Sartori è tenero: «Berlusconi è digeribile, si piega a tutto. Il suo è un liberismo protezionista, dategli una tv in più e sparisce dalla circolazione subito». Insomma, un quadro contraddittorio.

Cosa dice il Cavaliere? Intanto sforna sondaggi uno meglio dell'altro che lo proiettano, a suo dire, a percentuali di consenso altissime (il 32% in Calabria, quasi il 50% in Sardegna, e il 32% nel collegio Cremona-Mantova). Poi minaccia i potenziali alleati: «Se non troviamo gli accordi definitivi entro domenica parlerò direttamente agli italiani chiedendo loro che queste percentuali arrivino al 40%». In attesa del 40% vero e dimenticando la sua amicizia con Craxi, Berlusconi dice di scoprire con amarezza la «faccia vera della politica», che sarebbe «la tensione al potere». Conclude annunciando che sarà candidato a Milano e che Funari lo ha invitato alla sua trasmissione. «Penso - afferma - che accetterò l'invito». Il minuetto si concluderà tra oggi e domenica. L'ideologo di Forza Italia fa una previsione e dice che alla fine il patto Lega Berlusconi si farà. Basta aspettare.

Alla Cisl: «Con Amato, Segni e La Malfa»

Martinazzoli: «Noi polo della continuità»

Un nuovo «tavolo», organizzato dalla Cisl per dar vita ad una specie di centrosinistra trasversale, epurato dagli estremisti comunisti. E Amato annuncia: «Sto con Segni». Attacchi al Pds e Pierre Carniti si ribella.

BRUNO UGOLINI

ROMA - Le estreme non debbono vincere. Sono le parole conclusive di Sergio D'Antoni. È un po' questo lo slogan con il quale la Cisl affronta la prossima competizione elettorale. E per rendere «visibile» questa sua scelta raduna attorno ad un tavolo gli uomini più emblematici di un desiderato «centrosinistra» epurato (senza Rifondazione Comunista, per ora). Sono i «popolari» Martinazzoli e Marini, Amato (applauditissimo) e Segni di «Patto per l'Italia», Carniti (cristiano socialista) e Adornato (Alleanza Democratica) per il polo riformista. Un «tavolo» eterogeneo, ma scelto con ocularità, in un teatro Valle gremitissimo. Sotto il palcoscenico lo striscione dei postelettronici cislino, uno dei più grossi serbatoi della forza di questo sindacato (ma anche un antico forziere del voto democristiano). Uno scoppettante professor Sartori (studioso, fautore accanito e sconfitto dell'uninominale a doppio turno) introduce il dibattito elencando soprattutto i difetti del modello adottato. È quello che lui chiama «Matarellum», una specie di «gioco d'azzardo».

Amato: Occhetto, un insicuro

La maggioranza degli interventi ha una specie di «filo rosso» ossessivo. Non lo spauracchio di un pericolo di destra, bensì quello di un pericolo «rosso». Franco Marini ironizza sulla «gioiosa macchina da guerra» voluta da Achille Occhetto e loda il «coraggio» dei «popolari». L'ex segretario della Cisl parla direttamente ad un altro ex del sindacato, Pierre Carniti: «Farai fatica a ritrovarti con Bertinotti». È un crescendo. Il «polo progressista» è sottoposto a dure reprimende. Occhetto, per Giuliano Amato, è anche un «insicuro», intento a rifiutare le conseguenze di una scissione. Cossutta in Russia verrebbe chiamato un «conservatore». Bertinotti è accusato di «gioire» perché gli operai scioperano. Quella progressista non è una «alleanza compiuta per governare, bensì una semplice intesa per ottenere il 28 marzo il massimo dei voti». Morale della favola: quel «polo» è un pastrocchio e «chi si candida a spaccare il Paese non può governare». Unica scelta possibile è quella di fronteggiare destra e sinistra con il «Patto per l'Italia».

È la teoria della mezz'ala, secondo

la definizione del «dottor sottile». Gli osanna del pubblico cislino: per Amato si sprecano. Ed ecco il leader massimo del «Patto», Mario Segni. Ma non suscita gli stessi entusiasmi del suo nuovissimo adepto. I toni sono troppo «quarantotteschi»: «Siamo l'alternativa, non lo sgabello al Pds... Troppa sinistra sta ancora con la testa al di là del muro di Berlino». Persino l'austero Mino Martinazzoli sente aria da comizio: «Le battute di Occhetto sono dannunzianesime da pasticceria... Unire ciò che non sta insieme è un errore grave. Dimostra che nel Pds non ci sono post-comunisti, ma ex-comunisti che restano egemoni solo regalando generosamente la striscione dei postelettronici cislino. E poi un invito sferzante a Carniti e Adornato: «Liberatevi della costrizione a sinistra. I poli sono due nella geografia e nella fisica, non in politica». Una conclusione quasi trionfante, affascinante: «Con Segni, La Malfa, Amato, siamo i detentori di una continuità». Gli invitati «progressisti» non sembrano molto a loro agio. Ferdinando Adornato cerca di portare il confronto sui contenuti, ad esempio sul «liberismo rozzo e selvaggio» tanto caro a Berlusconi. Alleanza Democratica, spiega, unisce «le anime riformiste che credono nella solidarietà e non nell'assistenzialismo».

Carniti critica Segni

Pierre Carniti, dal canto suo, difende la propria presenza nel «polo progressista» ricordando come spesso «ci si coalizza prima e ci si divide poi» e attacca Segni spiegando, sul filo del ragionamento di Adornato, la differenza tra liberaldemocrazia e liberismo. E poi si scaldava, senza trovare, però, il calore di una platea un tempo tutta nelle sue mani: «Va bene porre i confini a sinistra, ma fin dove debbono arrivare? Se questo significa escludere il Pds, come dice Segni, io non ci sto». La conclusione spetta al padrone di casa, Sergio D'Antoni, con quello slogan «le estreme non debbono vincere» e qualche battuta ironica: «Un operaio ha detto in assemblea: ho visto tutto, ma vedere Bertinotti al governo sarà uno spettacolo...». E al cronista viene da pensare: chissà se quell'operaio si era a suo tempo abituato allo spettacolo dei vari ministri Gava, Pomicino, De Lorenzo...

BRUNO MISERENDINO

ROMA. E se alla fine Berlusconi molasse lo spigoloso Bossi per approdare, magari solo con accordi tecnici, sui lidi del centro di Segni e Martinazzoli? Fino a due giorni fa la domanda suonava retorica. Perché la risposta era no. Era data per scontata la formazione di un grande polo di centro destra con Lega-Forza Italia, reduci neocentristi e craxiani, che era in qualche modo in concorrenza con l'alleanza Segni-Martinazzoli. Ma nelle ultime frenetiche ore disponibili per gli accordi politici ed elettorali molte cose sono in movimento. Lo scenario più prevedibile è pur sempre quello di un polo Lega-Forza Italia, ma alcuni uomini del centro suonano la sirena a Berlusconi, tentando di sfilarlo dall'abbraccio con Bossi e dal flirt con Fini. Lui, il Cavaliere, ci sta pensando. O meglio,

come pensano i più maliziosi, sta incassando. Usa le lusinghe e i contatti col centro per alzare il prezzo con Bossi, e per acquistare peso. Corroborato dai sondaggi che lo danno in crescita di popolarità, si dice perfino pronto a correre da solo. «Basta con i minuetti della vecchia politica. Entro domenica o lunedì voglio sapere con chi si fa la corsa, altrimenti sono disposto anche a correre da solo». Tra i maliziosi che non credono del tutto a un'improvvisa illuminazione centrista del Cavaliere c'è Martinazzoli il quale, a un convegno della Cisl, usa parole molto caute nei confronti del leader di Forza Italia: «Sono guardingo, ho visto tanta di quella gente andare e venire che mi sembra di vedere l'ultima scena della Bohème». Però, spiega il segretario del Ppi, «la nostra è

Il Patto perde pezzi a Milano

La diserzione dei colonnelli «Mariotto sta coi vecchi noi stiamo col Cavaliere»

MILANO. «Caro Mariotto, grazie, è stato bello. Ma è finita». Questo il messaggio di una pattuglia di pattisti milanesi che lasciano Segni e aprono a destra. Tra essi il coordinatore regionale Carlo Usiglio e l'ex candidato sindaco Adriano Teso. Sarebbero pronti a seguirli gli altri due consiglieri comunali eletti nel Patto, Giovanni Testori e Giancarlo Giambelli. «Pochi frondisti che parlano a titolo personale, il movimento lombardo dei popolari per la riforma resta compatto sulle posizioni di Segni» ribatte seccato il proconsole milanese di Mariotto. Ma i transughi giurano di rappresentare almeno quindici circoli a Milano e altrettanti in Italia, da Firenze a Padova, da Venezia a Napoli. Il divorzio era nell'aria da tempo. Almeno da quando l'intesa Patto-Lega è stata mandata all'aria da Bossi, e Mariotto si è trovato solo con Martinazzoli.

Il matrimonio mancato col Carroccio, secondo i contestatori milanesi sarebbe frutto delle indecisioni di Segni, più che dell'irruenza del senatur. «Non mi sento più d'essere partner di Mariotto, vista la compagnia con cui si ritrova» dice Carlo Usiglio, 67 anni,

imprenditore, da tre anni braccio destro del leader pattista in Lombardia. «Mariotto ha tradito la sua creatura, sta spezzando la coalizione di centro, ha inflitto un colpo mortale al bipolarismo. Alleandosi con i rappresentanti di partiti frantumati da Tangentopoli si è collocato fuori del Patto, e dal popolo referendario». «Non si poteva andare avanti così» gli fa eco Adriano Teso, l'imprenditore bergamasco mandato allo sbaraglio a giugno nelle comunali e rimasto stritolato nel duello fra Dalla Chiesa e Formenini. Conclusione: poiché Segni sta solo con «uomini del vecchio sistema» come Martinazzoli, Amato, La Malfa, i «pattisti di rito ambrosiano» (rosi si autodefiniscono i ribelli), se ne andranno con l'uomo nuovo Berlusconi, con Mastella, D'Onofrio, Ombretta Fumagalli Carulli.

Velenosa la risposta di Diego Masi, colonnello di Segni: «L'alternativa al cartello statalista è il centro, non le destre e i «fascismi» di diversa natura. Strano che Usiglio e Teso non l'abbiano capito. Non è difficile immaginare le vere motivazioni: i prossimi giorni e le prossime candidature le renderanno manifeste». □ Ro. Ca.

SPORT WAGON

Tender **L. 19.350.000**

GUIDARLA E' UNA OPPORTUNITA' SPECIALE.

Sport Wagon. Serie Speciali '94.
Giovane, spaziosa, versatile. A bordo una ricca e completa dotazione per una guida sicura e in piena libertà.

Motore Boxer
1351 c.c. e 90 CV di potenza
Iniezione elettronica IAW Multipoint
Chiusura centralizzata
Sedile posteriore sdoppiato
Tendina copribagagli
Volante regolabile in altezza
Raffinati rivestimenti interni

Aggiungete l'eccezionale tenuta di strada e l'esclusivo piacere di guida Alfa Romeo. Tutto è di serie. Ad un prezzo speciale.